

San Filippo Neri e il Card. Newman

In uno scritto apparso or non è molto in questa rivista, io ho disegnata, nei tratti che mi parvero essenziali, la figura e l'opera dell'apostolo di Roma durante la controriforma; San Filippo Neri. Mi piace ora di posar lo sguardo sull'immagine del maggiore fra i suoi moderni discepoli, Giovanni Newman; e di svegliare alcune intime concordanze fra questi due spiriti fraterni che il Beato Angelico ed il senese Giovanni di Paolo avrebbero raffigurati certamente nelle scene del loro Paradiso, in atto di abbracciarsi con mistica amicizia.

Il movimento di Oxford appartiene ormai alla storia: ma l'impulso religioso lirico e filosofico che lo determinò, non è morto, nè può morire. Quando un'anima straordinariamente sincera ed accesa dal genio, come quella del Newman, getta in alcuni spiriti ardenti e disposti un seme di vita, cioè di fede e verità, questo seme è destinato a vivere, a rigerminare in altre anime ed a fecondare nuovi semi, che rifioriranno e fruttificheranno finchè fra gli uomini splenderà la luce di Dio.

Ho pronunziato la parola « vita ». Ed a me sembra racchiuso in questa parola il segreto dell'apostolato religioso del Newman e di Filippo Neri. Parrebbe che al primo l'avesse comunicato misteriosamente il secondo, superando la distanza interposta dal tempo, nella stessa guisa che una scintilla elettrica, vincendo lo spazio, trasmette dal polo positivo a quello negativo la propria energia; tant'è la potenza di attrazione che avvinse il mistico inglese al mistico italiano.

Allorchè il giovane Newman viveva all'ombra della piccola chiesa di Littlemore, non conosceva forse la figura e l'opera di Filippo Neri; eppure nel suo cenacolo anglicano egli già trovava un conforto, nell'avvicinare agli studi severi ed alle battaglie spirituali l'insegnamento del catechismo e della musica ai bambini, mentre abbelliva la sua primavera con fiori di freschissima poesia. Ma le contingenze stesse della vita indirizzarono queste due anime, attraverso l'esperienza personale, sopra una linea non dissimile d'azione.

San Filippo, di fronte alla protesta umanistica del secolo XVI, ed il Newman, diinnanzi all'ultima espressione di quella protesta, lo scientismo e lo storicismo razionalista, meditando, entrambi, sul pro-

blema religioso contemporaneo, si trovavano in una posizione stranamente analoga. Il Santo fiorentino vide e refutò l'errore nascente alle sue prime manifestazioni concrete; il Newman, mosso dal desiderio di ricomporre in una sola famiglia quelle forze religiose che egli considerava disgregate dalla riforma luterana, scrutò in se stesso, ed al lume della storia, gli effetti ultimi della protesta; e, partendo dal concetto inizialmente espresso nello *sviluppo del dogma cristiano*, e che si conchiude, attraverso la *Grammatica dell'Assenso*, nella *Apologia*, vide nel Cattolicesimo non già un simbolo cristallizzato, una dottrina irrigidita, ma un mirabile organismo vivente di quella vita eterna che si unifica nella verità. Alcuno potrà dissentire dalle conclusioni alle quali pervenne il Newman, ma non vi può essere chi discuosca a quest'uomo d'averle raggiunte con cura e diritta coscienza, nel doloroso travaglio d'una profonda crisi spirituale. N'è v'ha dubbio che la verità non è semplicemente un sistema dialettico, ma una vita accesa dal desiderio di ordine nell'amore.

Le antinomie credute insolubili dagli umanisti e dai riformatori protestanti del secolo XVI, come dai filosofi e dagli storici dei secoli XVIII e XIX, noi le vediamo risolte con luminoso procedimento logico nel cuore e nella mente di uomini quali Filippo Neri e Giovanni Newman, perchè costoro riunirono in se stessi le virtù rare e magnifiche dei filosofi, dei poeti e dei santi.

Il giorno stesso in cui Ernesto Renan, artista grande, ma non certo un santo, abbandonava definitivamente la Chiesa Cattolica, Giovanni Newman, ch'era altresì un santo, vi faceva il suo ingresso in forma solenne. Il Renan tentò invano di demolire la cattedrale, che il Newman cercava di riedificare. Oggi il diletantismo filosofico dello scrittore francese è assai decaduto nella stima degli uomini di pensiero, mentre i giovani guardano con ammirazione l'opera del Newman, vivida e pura come la luce del mattino, salutata da Elettra su le soglie del palazzo di Argo: ed io so di alcuno il quale ridisse talvolta al proprio cuore, nei giorni di angoscia e di sgomento, i primi versi dell'inno alla luce composto dal Newman al ritorno da un suo viaggio in Sicilia:

O luce benefica, guidami per l'ombra che ne circonda,
 conducimi avanti;
 la notte è fosca, ed io sono lungi dal focolare;
 conducimi avanti!
 dirigi tu i miei passi; io non domando di vedere
 il paesaggio lontano; solo un passo mi basta.

Nella prima metà del sec. XIX, in Inghilterra, come durante il cinquecento, in Italia, fiorì un'arte respirante il panteismo di Lucrezio nella bellezza della natura. Risorgevano gli antichi numi; rimoriva nei cuori il Cristo. Shelley sognava d'immedesimarsi nella pianta d'una sensitiva; Keats cantava con accorata nostalgia obliate melodie dell'Ellade antica. Solitario, come Filippo Neri quando muoveva verso Roma dalla dolce pagana Firenze, noi vediamo avanzare il Newman fuor delle vie calcate dai lirici contemporanei, lungi dai miraggi classici e romantici suscitati dal culto della sensualità mitologica o dal naturalismo roussoiano, nel malinconico e misterioso pellegrino d'una fra le sue liriche più sentite. Un uomo erra per i boschi di Dart. Egli ha giurato di non donare mai il suo cuore al ruscello scintillante ed alle carezzevoli verde ombrie. Dura è la prova, che lo costringe a distogliere lo sguardo dall'affascinante dolcezza della natura ed a varcare i campi felici che subito dimenticano il suo passaggio. Ma egli serba fede al proprio voto.

Poeti singolari per la squisita interiorità degli accenti, San Filippo ed il Newman furono grandi conquistatori d'anime. Giammai fecero mostra d'eloquenza rumorosa dal pulpito delle chiese. Per questo suo disdegno da ogni manifestazione tribunizia, Filippo Neri si discostò recisamente dalla « forma mentis » del Savonarola e degli altri predicatori popolari, pur amando il popolo come forse nessun altro fra i nostri santi, ad eccezione di Francesco d'Assisi.

Il Newman, inglese, ammirò in questo maestro latino la virtù del riserbo, il pudore della parola. Ed a me sembra di scorgere in questa dote una delle ragioni per le quali l'uno e l'altro poterono conoscere così profondamente i segreti dei cuori, e sentire in modo sublime l'amicizia; la quale si onora col culto della verità nel tempio del silenzio, e riconcilia molte menti superbe al confessionale cattolico mostrando com'esso risponda ad un bisogno umano. « *Cor loquitur ad cor* », fu il motto del Newman. La verità religiosa, più d'ogni altra, forse, quando la si vive eroicamente, impone crudeli separazioni. Il Newman ci ha lasciato in una pagina mirabile questa frase commovente sul distacco da persone amate: « Benedizione degli amici che batterono alla mia porta, senza essere richiesti, senza che io li avessi sperati. Giunsero a me ed ora sono partiti. Vennero con mia grande gioia, partirono con mio grande dolore. Chi fece il dono lo riprese ». Bene sentiamo in queste parole quanta passione per le anime sia nel cuore dei grandi spiriti apostolici, pieni di carità, semplici e schietti quali dovevano essere i primi cristiani.